

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Fillea			
8	Corriere Fiorentino (Corsera)	19/04/2009 <i>CINQUEMILA RESTAURATORI IN ATTESA DEL RICONOSCIMENTO</i>	2
1	Il Nuovo Corriere di Firenze	19/04/2009 <i>MEDICI DELL'ARTE IN CERCA DI RICONOSCIMENTO LA PROTESTA DEI RESTAURATORI FIORENTINI</i>	3
2/3	Il Nuovo Corriere di Firenze	19/04/2009 <i>LA FIRENZE CAPITALE DEL RESTAURO PERDE PEZZI</i>	4
56	L'Unita' - Ed. Firenze/Toscana	19/04/2009 <i>RESTAURO, ARRIVA L'ESAME DI IDONEITA'</i>	6

Vertenze Entro l'anno il bando ministeriale Cinquemila restauratori in attesa del riconoscimento

Momenti difficili per i restauratori toscani che si sono riuniti ieri mattina alla Camera del lavoro. Il comparto è in attesa che il Ministero per i beni culturali bandisca (entro la fine del 2009) la prova di idoneità per l'abilitazione allo svolgimento della professione di restauratore conservatore, rivolta a tutti i lavoratori - solo in Toscana sono più di 5mila - che pur avendo accumulato anni di esperienza,

Sindacato

Azioni legali contro le aziende che non forniranno la documentazione

non sono in possesso di un riconoscimento formale (attualmente rilasciato solo ai diplomati all'Opificio delle pietre dure e all'Istituto centrale di restauro di Roma). Per accedere alla prova di idoneità i restauratori necessitano di un certificato ma «le imprese - spiega Massimo Bollini, della segreteria fiorentina della **Fillea** Cgil - nella maggioranza dei casi si rifiutano di dare al lavoratore la certificazione di esperienza, perché il riconoscimento della qualifica causerebbe un aumento del costo del lavoro. Nei prossimi giorni i restauratori spediranno la richiesta di certificazione ai datori di lavoro. Nel caso non ci siano riscontri positivi, saremo disposti anche a promuovere azioni legali».

Ludovica Valentina Zarrilli



In rivolta Penalizzati dai tagli ai beni culturali e ora obbligati a una prova di idoneità

Medici dell'arte in cerca di riconoscimento La protesta dei restauratori fiorentini



FIRENZE - Preparazione, competenza e passione: tutti ingredienti necessari nel mestiere del restauratore. Una categoria lavorativa importantissima in un paese culla dell'arte come l'Italia (ed in particolare a Firenze), ma le cui richieste sono spesso ignorate o bistrattate dalle istituzioni. Proprio per protestare contro una situazione lavorativa che sembra farsi sempre più difficile, anche alla luce degli ultimi provvedimenti pensati dal Ministero, i restauratori toscani (5mila persone, di cui 3mila attivi nella sola Firenze) sul piede di guerra si sono ritrovati ieri mattina, insieme ai delegati sindacali della **Fillea** Cgil, presso la Camera del

Lavoro, per dare il via ad una mobilitazione regionale. "L'ultima finanziaria - spiega Antonio Ledda, segretario generale **Fillea** Cgil Toscana - ha ulteriormente tagliato i fondi al settore, risorse che sono necessarie per garantire un alto livello qualitativo ad interventi di restauro, così importanti e delicati per l'arte italiana". Ma oltre al danno, si profila anche una beffa per tutti gli addetti del settore: un decreto ministeriale renderà infatti obbligatoria una prova di idoneità per ottenere il titolo di "Restauratore conservatore", destinato a tutti coloro che non sono usciti dalle scuole di Alta Formazione.

■ Alle pagine 2 e 3



A tu per tu con le antichità Professionisti in cerca di un riconoscimento negato. La **Fillea** Cgil pronta alla mobilitazione regionale. Sotto accusa anche le soprintendenze

La Firenze capitale del restauro perde pezzi

Più di tremila gli addetti in una città da sempre leader del settore. "Penalizzati dai tagli ai beni culturali"

Maurizio Belli

FIRENZE - Preparazione, competenza e passione: tutti ingredienti necessari nel delicato mestiere del restauratore. Una categoria lavorativa importantissima

in un paese culla dell'arte come l'Italia (ed in particolare in Toscana e a Firenze), ma le cui richieste

sono spesso ignorate o bistrattate dalle istituzioni. Proprio per protestare contro una situazione lavorativa che sembra farsi sempre più difficile, anche alla luce degli ultimi provvedimenti pensati dal Ministero, i restauratori toscani (5mila persone, di cui 3mila attivi nella sola Firenze) sul piede di guerra si sono

ritrovati ieri mattina, insieme ai delegati sindacali della **Fillea** Cgil, presso la Camera del Lavoro, per dare il via ad una mobilitazione regionale. "L'ultima finanziaria - spiega Antonio Ledda, segretario

■ L'ultima beffa: una prova di idoneità

generale **Fillea** Cgil Toscana - ha ulteriormente tagliato i fondi al settore, risorse che sono necessarie

per garantire un alto livello qualitativo ad interventi di restauro, così importanti e delicati per l'arte italiana". Ma oltre al danno, si profila anche una beffa per tutti gli addetti del settore: un decreto ministeriale renderà infatti obbligatoria una prova di idoneità per ottenere il titolo di "Restauratore conservatore", destina-

to a tutti coloro che non sono usciti dalle scuole di Alta Formazione (che in Italia sono pochissime, e ad altissima selezione), ma per parteciparvi saranno necessari requisiti e qualifiche che le imprese di restauro non hanno intenzione di rilasciare ai propri dipendenti. "L'esame pensato dal Ministero - spiega Serena Morello, coordinatrice **Fillea** - non è di per sé sbagliato, ma anzi serve a colmare un vuoto, e a riconoscere finalmente una figura professionale a lungo incerta ed indefinita. Il vero problema è che per essere ammessi a questa prova servono precisi riconoscimenti, da parte del datore di lavoro, di un certo numero di anni di lavoro svolti dal candidato: tantissime imprese, però, si rifiutano di rilasciare queste dichiarazioni, nonostante la professionalità e l'impegno dimostrate dai loro dipendenti".

Sotto accusa anche le Soprintendenze, colpevoli, secondo i restauratori, di carenza nei controlli nei confronti delle aziende appaltatrici degli interventi di restauro, e di non voler favorire il riconoscimento ufficiale dei restauratori collaboratori. Una situazione difficile, quindi, alla quale i sindacati di categoria si preparano a rispondere con una serie di iniziative, alcune delle quali anche dure. "Se le imprese di restauro - continua Ledda - continueranno a fare orecchie da mercante alle richieste dei loro dipendenti, e a non rilasciare le dichiarazioni necessarie alla prova di idoneità, non vediamo altra strada se non quella dell'azione legale: da questo punto di vista i restauratori avranno tutto l'appoggio necessario da parte della **Fillea-Cgil**".



L'eccellenza Fondato dai Medici nel 1588

L'Opificio delle Pietre Dure una "clinica" per le opere d'arte

FIRENZE - La Firenze del restauro, al di là dei tanti laboratori e delle botteghe che costellano in particolare i quartieri storici del centro, vanta un centro di eccellenza, noto in tutto il mondo per il valore della sua attività, cioè l'Opificio delle Pietre Dure, oggi Istituto centrale del Ministero per i Beni e le Attività culturali. La sua fondazione risale addirittura al 1588, quando Ferdinando I de' Medici decise di creare una manifattura artistica specializzata nella lavorazione delle pietre dure, che iniziò ad operare nella "Galleria dei lavori", ubicata nel braccio corto degli Uffizi. La manifattura continuò la sua attività anche sotto la dinastia lorenesse, impegnandosi per oltre tre secoli, fino alla fine del XIX secolo, nella decorazione della Cappella dei Principi in San Lorenzo (il mausoleo che ospita le tombe medicee), ma anche nella creazione di prestigiosi oggetti artistici in pietre dure destinati ad essere

donati ai Grandi di tutta Europa. Con il Regno d'Italia e la fine del Granducato di Toscana venne a mancare il principale committente, l'Opificio subì una grave crisi, rischiando la chiusura. Un grosso contributo lo fornì dopo la seconda guerra mondiale, con il recupero di importanti opere danneggiate dalle operazioni belliche. Ma è stato con l'alluvione del 1966 che tutte le competenze fiorentine sul restauro di opere d'arte si sono riunite per salvare il patrimonio artistico di una città messa in ginocchio dalle acque e dal fango. Oggi l'Istituto occupa oltre 140 persone tra storici d'arte, restauratori (60 circa), esperti scientifici, addetti di laboratorio, tecnici, impiegati, personale amministrativo ed ausiliario. È anche sede di una delle due scuole di restauro ufficiali dello Stato, definita di alta formazione, che accoglie ogni anno 15 allievi (provenienti anche da paesi extraeuropei).



Mondo del restauro in fibrillazione Tagli e mancato riconoscimento professionale i motivi della protesta

→ **5mila** addetti in Toscana in attesa di un adeguato inquadramento contrattuale

→ **Fillea Cgil**: «Le imprese non rilasciano i documenti necessari per accedere alla valutazione»

Restauro, arriva l'esame di idoneità

Una misura straordinaria scelta dal ministero per mettere ordine in un settore in preda al caos normativo. Lavoratori e sindacati «guardano all'esame con interesse», ma denunciano l'ostruzionismo delle imprese.

SILVIA CASAGRANDE

FIRENZE
fircro@unita.it

Una prova di idoneità per la qualifica di restauratore conservatore è in arrivo entro la fine dell'anno.

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

Per 20mila lavoratori del settore, di cui 5mila toscani e 3mila sulla sola Firenze, sarà l'ultima occasione di vedersi riconoscere la propria professionalità e un adeguato inquadra-

mento contrattuale. Si tratta infatti di una misura straordinaria e irripetibile, scelta dal ministero dei Beni culturali per mettere ordine nel caos normativo di un settore in cui negli anni si sono accavallati provvedimenti poco chiari e in parte contraddittori, soprattutto rispetto a qualifiche e percorsi formativi. «I corsi di laurea in restauro - spiega la coordinatrice nazionale di **Fillea Cgil** Restauro Serena Morello - sono stati specchietti per le allodole: le lauree specialistiche, che danno diritto al titolo di restauratore conservatore, non sono mai stati activate».

OSTACOLI

Per accedere all'esame è necessario rispettare una serie di requisiti. Chi ha imparato il mestiere in bottega, senza frequentare una scuola di Alta formazione, dovrà presentare la certificazione di 3 anni di lavoro con re-

sponsabilità diretta nella gestione dell'intervento. Certificazioni che, stando ad alcune voci, «le aziende non sarebbero disponibili a rilasciare - denuncia Massimo Bollini della segreteria fiorentina della **Fillea** -. Si tratta di quegli stessi datori di lavoro che hanno potuto qualificare la loro impresa grazie alla professionalità dei loro dipendenti e che oggi negano agli stessi la possibilità di essere valutati». Il sindacato ha risposto inviando alle aziende formali richieste di tali certificazioni ed è pronto «a passare alle vie legali», in caso di rifiuto. «Non stiamo chiedendo una sanatoria per tutti e senza regole - precisa Bollini - sarebbe scorretto e irresponsabile: il patrimonio storico-artistico italiano deve essere messo in mano a persone altamente qualificate». ♦

L'offensiva del sindacato

«In caso di rifiuto, siamo pronti a ricorrere a vie legali contro le aziende»

